



### **L'impegno della Caritas nei carceri di Roma. Intervista a Monsignor Guerino Di Tora, Direttore della Caritas Diocesana di Roma.**

E' noto l'impegno civile della città di Roma nei confronti dei deboli e degli emarginati, compresi i detenuti. La realtà carceraria si sta però trasformando con quella stessa velocità che caratterizza la nostra vita sociale ed economica, così che cambiamenti tanto rapidi trovano nella nostra amministrazione, ma anche nella nostra società, risposte inadeguate.

L'attuale situazione vede così la popolazione detenuta, per la stragrande maggioranza, appartenente alle componenti deboli e svantaggiate della nostra società.

La situazione dei detenuti è drammatica, caratterizzata dal sovraffollamento, dalla mancanza di cure per chi è malato, da carenza di personale educativo e sociale, dalla mancata applicazione delle misure alternative dovuta a motivi economici. In tale precarietà, molto spesso, il carcere si configura come un mero contenitore di numeri dove scontare una pena che abbrutisce e abbandona a se stesse le persone.

Su questo desolante scenario ha espresso alcune considerazioni Monsignor Guerino Di Tora, Direttore della Caritas Diocesana di Roma.

### **D) Quali sono i servizi che la Caritas Diocesana di Roma offre ai detenuti?**

R) La Caritas opera all'interno del carcere di Rebibbia tramite l'associazione VIC (Volontari in Carcere), un gruppo di circa 100 persone che fornisce assistenza tanto materiale quanto spirituale ai detenuti. Si cerca innanzi tutto di risolvere disagi pratici; molte persone infatti, arrivano in carcere solamente con gli abiti che hanno addosso, senza un cambio e senza la possibilità che parenti o amici possano procurargliene. I nostri volontari forniscono dunque beni di prima necessità quali vestiti, prodotti per l'igiene personale, sussidi in denaro ecc. per rendere materialmente meno traumatico il loro arrivo.

Altro impegno dell'Associazione è di tipo "culturale" e consta nel fornire sempre buone letture ai carcerati.

Periodicamente viene ad esempio distribuita la rivista Famiglia Cristiana.

A non mancare mai poi, è l'accoglienza di un sacerdote che può confortare la persona e poi seguirla nel suo "percorso" con ripetute visite.

**D) La prima immagine che si associa alla realtà carceraria è quella dell'isolamento: all'allontanamento fisico però, segue anche l'espulsione dalla sfera degli affetti e poi, all'espiazione della colpa, l'emarginazione. Il detenuto dunque, è anche una persona con un carico di sofferenza...**

R) L'esclusione e l'emarginazione sono purtroppo la conseguenza diretta e dolorosa dell'esperienza carceraria.

L'isolamento, nonostante le molte leggi approvate in materia, è la condizione che caratterizza non solo la reclusione ma anche il reinserimento nella società una volta scontato il debito con la giustizia. Di qui l'impegno dei nostri volontari nel tentare di alleviare questo senso di solitudine e abbandono tramite ripetute visite ai detenuti per portare una parola di speranza a persone comunque sofferenti. Bisogna ricordarsi infatti, che molti in carcere assistono impotenti al deteriorarsi dei loro legami con famigliari e amici e tendono a chiudersi sempre più in se stessi.

## **La solitudine di Caino**

Scritto da Francesca Magni  
Lunedì 04 Aprile 2011 16:04

---

Oltre che tramite il canale delle visite i volontari entrano in contatto con i carcerati attraverso i centri di ascolto e l'organizzazione di attività di vario genere.

Queste vanno dal religioso al ricreativo, dall'accompagnamento individuale, alla formazione permanente.

L'impegno della Caritas però, muove anche in un'altra direzione e cioè verso una più profonda sensibilizzazione della società ai problemi del mondo carcerario e, all'interno di questa, della comunità cristiana, stimolata soprattutto tramite incontri.

□

**Francesca Magni**